

ALDILÀ

Traduzione di
Leonardo Taiuti



PROLOGO

FRASI SPEZZATE

Deve incontrarlo / in un posto che scelgono spesso
nelle occasioni speciali / per festeggiare il suo pensionamento dal college / un ristorante preferito / e la nuova vita che la aspetta / a mezz'ora da casa / una cittadina di montagna / venti minuti se corre anche col limite a cinquanta / Stasera ha più senso / a mezza via / andarci ognuno per conto proprio / perché lei arriva diretta dall'appuntamento col medico / mentre lui da casa / avrebbe dovuto essere già lì / inizia a chiamarlo sul cellulare / aspetta dieci, venti minuti / non risponde / il fastidio si fa ansia / dov'è la novità / lo lascia sempre nella tasca dei pantaloni del lavoro / l'ospedale, il 911, la polizia / *L'avete visto?* / oppure toglie la suoneria al cinema e si scorda di rimetterla / *Per favore mi aiutate a trovarlo?* / Perfino adesso, dopo mesi / *sul metro e ottanta, capelli radi, occhi azzurri da bambino* / ora che sa distinguere il buono e il bello / col buio sempre più fitto / sa che guidava su per la montagna / avverte una fitta di dolore / già pensava a cosa avrebbe ordinato / che si irradia dal fianco sinistro / si domanda in che stato d'animo l'avrebbe trovata / il piatto del giorno, cosa sarà / se sarà emozionata o spaventata / oppure il suo preferito di sempre, salmone con salsa al limone e aneto / come una spada infalzata nel fianco sinistro / magari so-

stituendo il purè con le patatine – sono disponibilissimi a sostituire / anche se lui che ne sa qual è la sensazione di una spada infalzata nel fianco sinistro? / capisce che cosa sta succedendo perché sono tanti anni che fa il medico / non vuole aggravare il danno / dichiarato morto all'arrivo / si dimentica di metterlo in carica e gli finisce la batteria / Perfino adesso, quasi nove mesi dopo / accosta a bordo strada, fermandosi piano / ora che sa esattamente com'è andata / un fosso che poteva essere la sua tomba / scoperto da un ciclista di passaggio, portato di corsa al pronto soccorso / mentre era in ritardo / aneurisma dell'aorta addominale / ma lo cremeranno e non ce l'avrà mai, una tomba / né lui né lei avrebbero potuto prevederlo / perfino adesso / *occhi azzurri da bambino* / e non capisce come può una persona che amava / seguita a rivivere quella sera nella mente / *Per favore mi aiutate a trovarlo?* / essere nient'altro che polvere / e-mail non lette, frammenti, bollette da pagare, ricordi / vetri rotti, paraurti ammaccato / una nuova vita che la attende / spaventata ed emozionata / com'è possibile? / *Mi aiutate a trovarlo?* / una nuova vita che la attende / *Mi aiutate a trovarlo?* / un mistero che non riesce proprio a risolvere / eppure continua a chiedere / *Dove sei?* / perché è l'unico modo che conosce / *Mi aiutate a trovarlo?* / per regalargli un aldilà /

HIC SUNT DRACONES

Oggi la calamita sul frigo si rivela profetica: ANCHE LE CREATURE ABITUDINARIE OGNI TANTO DIMENTICANO QUALCOSA.

Ben detto, pensa Antonia. Ha appena versato il succo d'arancia nella tazza del caffè, quella che ha portato via da uno degli alberghi più lussuosi in cui abbia mai alloggiato. Doveva essersi trattato di un'occasione speciale se Sam aveva scelto di prenotare lì e lei aveva autorizzato la spesa.

Tu pensi di essere nato in una famiglia ricca, lo prendeva in giro.

I soldi non li ho mai avuti, quindi non ho paura di spenderli, ribatteva Sam. Aveva sempre la risposta pronta. Da ragazzino si metteva nei guai col padre per quella sua lingua lunga. Impudenza, la chiamavano così all'epoca. Ah ma le storie che raccontava.

Sam la viziava, o almeno ci provava, e come ringraziamento gli toccava ogni volta una lavata di capo, ma del tipo che gli lasciavano il sospetto che in fondo le piacesse quel trattamento.

Adesso non ci sarebbe più stato niente di tutto ciò.

Si attiene alla solita routine, percorrendo un sentiero stretto nel lutto, impedendo ai pensieri di vagabondare.

Di tanto in tanto ingoia un sorso di sofferenza, terrorizzata all'idea di finire trascinata via dall'onda. Vedove che si lanciano sulla pira del marito, madri che balzano nella tomba del figlio. Lei le insegnava, quelle storie.

Oggi, come ogni altro giorno, ti svegli svuotata e impaurita, cita sovrappensiero osservando il proprio riflesso nello specchio. Il suo adorato Rumi non è più capace di riempire i vuoti.

Nel tardo pomeriggio sul finire delle giornate, o a letto in piena notte, si trova immancabilmente in bilico sull'orlo del precipizio, nel punto in cui sulle vecchie carte geografiche il mondo finisce e più in là è solo terra incognita, serpenti marini, il Leviatano – HIC SUNT DRACONES.

Ogni giorno, ogni notte si ritrascina via da quel precipizio, ormai non sa più quante volte l'ha fatto. Lo fa per gli altri, se non per se stessa: per le sue tre sorelle, un paio di anziane zie, nipotini e nipotine. La sua cerchia un tempo era più ampia. Ma ha dovuto rallentare, contenere il danno, pensare a respirare.

Come dice spesso alla sorella Izzy, che è sempre in crisi e si presenta da lei con delle buste della spesa colme di regali e il cuore infranto: la cosa migliore che tu possa fare per coloro che ti amano è prenderti cura di te, così da non diventare un peso. Per forza Izzy ha messo le campane della chiesa come suoneria, per quando la chiama Antonia.

In realtà non solo lei, perché tutte le sorelle hanno seguito il suo esempio. La voce si è sparsa. Si sparge sempre, tra sorelle. Nostra Signora delle Rivelazioni, l'ha definita Mona a mo' di spiegazione. La cara Mo-mo, «senza

capelli sulla lingua», come ripeteva spesso la loro madre convinta che fosse un detto dominicano. Tilly aveva più tatto. Diciamo. È perché hai cominciato a frequentare la chiesa di Sam. Così diceva, per evitare di usare il termine «cristiano». Ora invece evita il nome di Sam. *La tua chiesa*, dice, come se in mancanza di qualcuno che glielo ricordi Antonia rischiasse di dimenticare che Sam non c'è più.

Sono solo gelose, era la teoria di Sam per spiegare la storia della suoneria. Per tutti i tuoi anni di insegnamento. Sei diventata saggia. La tua testa è uno scrigno pieno di conoscenza.

Pieno di stupidaggini. Così dicevano le sorelle.

Chi l'avrebbe sostenuta adesso, nel suo modo di stare al mondo?

Butta via il caffè rovinato e ricomincia da capo.

Il piccolo cellulare che ha in tasca inizia a squillare. Non ha scelto suonerie particolari per nessuno a parte Mona, che ha insistito perché usasse per lei un latrare di cani. E non di cani qualsiasi, ma dei cinque che si è presa al canile. Li ha registrati lei sul telefono di Antonia.

Oggi è Tilly a chiamare. Qualche giorno fa, Mona. Izzy si fa viva ogni tanto. La tengono d'occhio. Stamani pensaci tu. Io la chiamo nel fine settimana. Negli ultimi mesi le ha sentite meno, ma va bene così.

Come stai?, chiedono. Che fai?

Vieni a trovarmi, dicono. Ben sapendo che non le prenderà mai in parola. Lei è la sorella che detesta viaggiare anche nei periodi più rosei.

Qui è bellissimo, si vanta Tilly. Perché pensi che lo chiamo *heartland*? È un'eterna rivalità fra Stati. Vermont o Illinois? Dov'è che arriva prima la bella stagione, dov'è che ci sono le neviccate più abbondanti.

Mentre chiacchiera con la sorella, Antonia sente sullo sfondo uno sbatacchiare di piatti. Tilly non tollera di stare ferma. Che stai facendo?, le chiede Antonia senza giri di parole.

In che senso che sto facendo?

Quei rumori.

Che rumori?

La facilità con cui arrivano a bisticciare. È quasi un sollievo che Tilly si metta a parlare di Izzy. Sono preoccupata, dice. Izzy è sempre più inaffidabile. Vuole vendere la casa fuori Boston, oppure no – non ne sono certe. Mentre ristrutturava casa sua, dorme da vari amici, nella stanza degli ospiti o sul divano.

Ma vuoi venderla, no? Le sorelle provano a ragionarci. Più è perfetta, più soldi mi farà guadagnare.

Per la perfezione ci vuole tempo, e soprattutto denaro, cosa che Izzy sostiene sempre di non avere. Non ha forse smesso di andare dallo strizzacervelli perché diceva che costava troppo? Ma l'assicurazione ce l'hai, vero? Di nuovo le sorelle, quel coro greco-dominicano in cui si trasformano ogni volta che una di loro, di solito Izzy, è sull'orlo del tracollo.

Non voglio che una compagnia assicurativa sappia che vado dallo psicologo. Una psicologa che va dallo psicologo! Distruggerebbe la mia reputazione professionale.

Ma questo ponte, a sentire Mona, è stato fatto saltare

diverso tempo fa. Infatti Izzy non lavora più al centro di salute mentale che ha contribuito ad aprire. Neppure Mona, segugia provetta, sa per certo come sia andata.

E ha pure smesso di prendere le medicine, aggiunge Tilly. Mona dice che con quei farmaci non lo puoi mica fare. Tilly sospira – per una volta fa spavento quanto stia ferma – e poi dice, Hanno litigato di brutto. Quelle due, te lo dico io.

Antonia immagina che la sorella stia scuotendo la testa. È strano che Izzy e Mona, le due analiste della famiglia, non riescano a far valere le loro doti professionali per andare d'accordo. L'hai detto, concorda Antonia, per non aggiungere nulla di negativo o che possa essere usato contro di lei con le altre. Finirebbe per farle bisticciare ancora di più.

Comunque, sorella, non parliamo di loro. Tu come stai?

Bene, dai. È il suo mantra nell'ultimo anno. Ha letto chissà dove che *bene* e *Coca-Cola* sono le due parole più comprensibili che esistano al mondo. La deprime questo pensiero che i legami che uniscono le persone siano tanto inconsistenti. Perfino il silenzio sarebbe preferibile.

Ma il silenzio è l'unica cosa che ottiene quando si rivolge a Sam di questi tempi. Cosa non darebbe per sentire la sua voce dall'aldilà che la rassicura, che le dice che sta bene.

Alla porta c'è il suo vicino, Roger. Posso essere d'aiuto?, si offre. È un po' tardi ormai, pensa lei. Sam è mancato lo scorso giugno. Magari la notizia l'ha raggiunto soltanto adesso, come la luce delle stelle.

Tutto a posto, gli dice. Un modo di esprimersi preso in prestito dai suoi studenti. Si sente sempre un po' falsa a fargli il verso. È come nei primi anni in cui parlava l'inglese e buttava un paio di modi di dire qua e là, facendo finta che le venissero naturali. *Continua a sognare*, diceva. Una frase che risaliva a quando studiava lei.

M'hanno trascinato a Ferrisburgh. Devo accontentarmi di quello che c'è. Mi serve a pagare le bollette comunque. Roger ha un debole per le frasi frammentate; è Antonia a doverci mettere il resto. Ogni incontro con lui è come un compito in classe, uno di quei test in cui devi riempire gli spazi vuoti.

Inglese maccheronico. Un'espressione con cui un tempo definivano il modo di parlare suo e delle sue sorelle. Antonia ha rimesso insieme i pezzi e ha finito per insegnare agli americani la loro stessa lingua – e per quattro decenni, di cui tre all'università lì vicino. E adesso che è in pensione?

Adesso vedremo, diceva sempre sua madre. *Que será, será*.

Dovrebbero smettere. Quelle grondaie – Roger indica con un cenno del mento il tubo che corre lungo la parete della casa appena sotto il tetto, zeppo di rametti, foglie. Roba caduta dagli alberi, detriti accumulati nel tempo.

Pensavo che fossero nidi, dice Antonia, poi ride. Non l'ha mai pensato veramente, ma Roger si esalta quando crede di saperne di più dei professoroni saccenti del college. Per lei è solo un modo di essere una brava vicina. Gli lascia l'ultima parola, spesso e volentieri ha funzionato.

D'altro canto Antonia non conosce il funzionamento di

metà della roba che ha in casa, di tutti i moderni sistemi a impatto zero di cui il marito andava tanto fiero. È come pilotare un 747, si lamentava lei ogni volta che provava a orientarsi tra le varie leve e manopole nella stanza delle caldaie.

E hai il coraggio di definirti una femminista!, puntualizza sempre sua sorella Mona. Lei come suoneria predefinita ha la «sci-fi». Il mondo è ammattito, aggiunge.

In realtà sarebbe *Il mondo è orrendo / E la gente è triste*, è tentata di dirle Antonia ogni volta, è una citazione da una poesia di Stevens che insegnavo. Ma trattare le sorelle come i suoi studenti non è un metodo che ha mai funzionato. Non me ne frega un cazzo di chi ha detto cosa, ha ribattuto Tilly in più di un'occasione.

Te le faccio pulire io, propone Roger. Una frase di senso compiuto. È il suo modo di comportarsi da bravo vicino, fa così invece di darle un biglietto di condoglianze.

Più tardi bussano alla porta. Antonia controlla dallo spioncino, è un'abitudine recente che non crede di poter abbandonare ora che è sola. Riesce a scorgere una testa di capelli neri, lucidi. È Mario, uno degli operai messicani che abitano lì accanto. Apre la porta a quell'uomo formato bambino che con la carnagione bruno chiaro spicca come un faro nel bianchissimo Vermont. È anche raro che Antonia non si senta bassa, in questo Paese. Per un istante ha un assaggio dell'autostima che pervade chi può guardare il prossimo dall'alto. Di cosa derivi da un'assicurazione sanitaria e da una corretta alimentazione.

Mario non le sembra abbastanza cresciuto per lavorare

alla mungitura. Forse Roger infrange qualche legge contro lo sfruttamento minorile. A dire il vero ha problemi peggiori, i permessi di soggiorno dei suoi braccianti per dirne una.

Hola, doñita. Si conoscono già. All'inizio dell'anno, arrivato da poco negli Stati Uniti, Mario si è tagliato una mano con una sega che non sapeva usare. Sangue a fiotti e poi Roger che aveva paura di portarlo all'ospedale, perché al pronto soccorso c'era il rischio che chiamassero l'immigrazione. Quindi ha telefonato a lei. Non lo sapeva che era morto Sam? Non sono un medico, ha chiarito subito.

Non per la ferita. Per parlarci, per farlo calmare, le ha spiegato Roger. Il paese è piccolo. Lo sanno tutti che la moglie del dottor Sawyer è spagnola.

Non proprio spagnola *spagnola*, lo correggeva lei un tempo. Ora però ha smesso di provare a spiegare i grovigli coloniali della sua etnicità. Appena lei e Sam si sono sposati, uno dei suoi pazienti più anziani l'ha fermata al supermercato per chiederle se per caso non l'avesse riportata indietro da uno dei viaggi che faceva per volontariato, quelli di cui scrivevano sempre sul giornale. Il dottor Sawyer che salvava il mondo in Messico, a Panama, in India, nella Dominicana – accorciavano sempre il nome del suo Paese natio, che fastidio. Anche questo ormai non lo corregge più.

Hola, Mario. ¿Qué pasa?

El patrón, dice Mario, indicando con un cenno della testa lo sgarrupato caseificio lì accanto. Dice che ti serve una mano.

Sí, por favor. Esce e si piazza sul vialetto. C'è la scala già appoggiata al muro della casa. Niente auto o pick-up in vista. Non ha sentito motori. Che l'abbia portata a spalla attraverso il pascolo? Sarà alta tre volte lui. La grondaia, dice lei, indicando il tetto. Usa l'altra lingua, e non per chissà quale scopo didattico, ma semplicemente perché non sa come dire *grondaia* in spagnolo.

Vanno pulite, spiega. Mio marito, era lui che se ne occupava. Non riesce proprio a dichiarare Sam morto. Mario si toglie il berretto, lo stringe all'altezza del cuore. *Mis sentimientos, doñita.*

Gli occhi di Antonia si fanno lucidi. Chissà perché le condoglianze la commuovono di più quando gliele fanno in spagnolo. Forse perché le radici scendono in profondità. Piccoli sorsi, si ribadisce. Indica la grondaia col mento. Grazie dell'aiuto. Chiamami quando hai fatto, va bene? Intende pagarlo per il disturbo.

Okay, dice lui, la parola universale. Invece però di mettersi all'opera continua a starle di fronte, chissà, forse alla ricerca di un'altra parola universale.

Ti serve altro, Mario?

Bueno, doñita... Mario cincischia, le rivolge un sorriso luminoso – che peccato quei denti. A casa nella Repubblica Dominicana era uguale, i poveri erano senza molari, marciti alla radice. Troppi zuccheri. Bevono tutti Coca-Cola invece dei succhi di frutta tropicale di cui vi è abbondanza. Sì, Mona, *Il mondo è orrendo / E la gente è triste.* Ha la testa ingombra di citazioni come una lavagna mai del tutto pulita, le pare sempre di plagiare la saggezza di qualcun altro.

Mario ha un favore da chiedere. Forse quando avrà finito la *doñita* può aiutarlo a chiamare la sua ragazza?

Antonia avverte un pizzico di fastidio. Non possono concederle un attimo di tregua, almeno ora che è in lutto? Non ha la forza di fare nulla. *Duelo*, lo chiamano in spagnolo: quando sei ferito e senti male ovunque. Tra tutti, Mario dovrebbe saperlo bene. Nelle loro culture una persona in *duelo* viene lasciata in pace.

Il bisogno non ha stagione, diceva Sam. Seppur con riluttanza risponde, Okay.

Mario ha un'altra domanda. Ora dove le fanno le uova gli uccelli, *doñita*?

Le ci vuole un attimo per capire. Non sono nidi, spiega. È *basura*, immondizia. Perché sia un nido dev'esserci intenzione. È la differenza tra una casa e un riparo. La sua cos'è, adesso, senza Sam? Una casa o un riparo? Le piacerebbe chiederlo ai suoi studenti. Ora però è rimasta sola con questo intenso bisogno di trovare le parole giuste.

Passa la mattina a guardarlo da una finestra, poi da un'altra. Se la starà prendendo calma per non dover tornare al lavoro sui campi. O forse ha fatto due calcoli e pensa di finire giusto in tempo per quando sarà il momento di chiamare la ragazza giù in Messico. *Mi novia*, le ha detto. Più di una ragazza, quindi. Una sposa, oppure fidanzata. Che ore sono adesso, in Messico?

Non lo sta controllando, vuole solo essere sicura che non cada. E se poi cade? Dovrà chiamare il 911, chiedere aiuto? Portarlo in ospedale? Meglio alla Open Door,

se è aperta, perché quelli che ci lavorano sono per lo più volontari e sono gentili con i poveri, gentili con la gente senza documenti, gentili e basta. Prima della morte di Sam anche lei faceva volontariato lì, la usavano come interprete per gli operai immigrati. Ovviamente in caso di problemi seri lo trasferirebbero all'ospedale, e lì ci vanno cauti con le responsabilità legali. Finirebbero per avvisare lo sceriffo, che si precipiterebbe al pronto soccorso a sirene spiegate e lampeggianti accesi. Oppure gli chiederebbero se ha l'assicurazione mentre si dissangua su una barella. A chi è consentito avere accesso alle cure mediche? Assistenza sanitaria per tutti, invocava Sam. Era capace di rovinare una serata a forza di fare il paladino. Con che coraggio ci definiamo persone civili e neghiamo l'assistenza medica a chi non può permettersela? L'hanno invitato a diversi talk show e ha tenuto dei discorsi all'università. Qualche suo collega dell'ospedale aveva cominciato a evitarlo, ma i medici più giovani, specialmente le donne, lo consideravano il loro mentore.

Naturalmente Antonia era d'accordo con il marito, anche se lasciava sempre che fosse lui ad argomentare. Ancora oggi, a distanza di tanto tempo da quando è arrivata negli Stati Uniti da piccola, considera questo il «loro» Paese. Non è il caso di immischiarsi nei loro affari. E poi Sam era più bravo a discutere, non si allontanava dal tema e quando qualcuno sollevava dei dubbi non gli venivano certo le lacrime agli occhi, e continuava imperterrita a parlare. Col passare degli anni le loro rispettive opinioni sono arrivate a combaciare spesso. Per capire

cosa pensasse le bastava un'occhiata, le bastava sentire con che tono parlava al telefono nell'altra stanza. È bello quando con qualcuno arrivi a un punto che non devi più chiedere. Ora però il silenzio è di tutt'altro tipo. Antonia tiene la radio costantemente accesa. Prende nota di donare una cifra più alta alla radio pubblica nella prossima raccolta fondi.

Scorge l'auto dello sceriffo percorrere lentamente la via di casa sua mentre è fuori a prendere la posta. Drizza subito le antenne – è una reazione istintiva, come quando vede una vespa nei paraggi. Mentalmente inizia a elencare gli errori che potrebbe aver commesso. In cima alla lista c'è sicuramente il giovanotto bruno senza documenti che le sta pulendo la grondaia. Mario però è passato a lavorare sul retro, bontà sua. Antonia alza una mano per un saluto disinvolto, gesto più studiato che innocente a dire il vero. *Un uomo può sorridere, e sorridere, ed essere una canaglia.* Chissà se lo sceriffo conosce l'*Amleto*. In città i membri delle forze dell'ordine sono ragazzotti del posto, figli di contadini male in arnese. Molti non hanno nemmeno concluso le superiori, convinti di finire a lavorare nei campi. Vero è anche, come le ricordava spesso Sam con una risatina, che non tutti a questo mondo vanno in giro con un mucchio di gente famosa che gli chiacchiera in testa.

Antonia rientra e si precipita sul retro, poi apre la porta a vetri scorrevole del salotto. *Ven, ven,* chiama. *Rápido, rápido! La migra!*, aggiunge per mettergli fretta. Funziona. Mario scende subito dalla scala saltando un piolo e

le trotterella incontro stringendo ancora una manciata di foglie.

Lei lo fa entrare e indica una sedia nell'angolo, invisibile dalle finestre. *Dare rifugio a un fuggitivo*. Questa frase le attraversa la mente. Sam l'avrebbe fatto, poco ma sicuro. Era lui l'audace. Lei era l'attivista riluttante, anche se davano tutti per scontato che fosse la più impegnata politicamente per via della sua appartenenza etnica, come se essere latini conferisse in automatico un modo di porsi radicale.

Mario si guarda intorno con gli occhi febbrili. Non penserà che Antonia gli abbia teso una trappola? Bussano alla porta. Chi può essere? Resta qui, *tranquilo*, stai alla larga dalle finestre. Nel vialetto c'è il furgone della UPS che si sta già allontanando. Sul tappetino giace il libro che ha ordinato, quello che in teoria dovrebbe aiutarla a superare il dolore. Antonia getta un'occhiata in strada: l'auto dello sceriffo si è fermata davanti alla fattoria di Roger. Bene che Mario sia qui. Certo, c'è anche José, il suo collega. Starà pulendo la stalla o preparando il mangime, o forse è in pausa e se la dorme, oppure ascolta le sue cassette di musica messicana nella roulotte dietro la fattoria.

Sotto gli occhi di Antonia lo sceriffo risale sulla volante e riparte, poi svolta a destra verso il ponte che sferraglia, dove c'è un'area di sosta. È l'ora del pranzo, racchiuso in una borsa frigo sul sedile, o magari deve incontrarsi con qualcuno che non può invitare a casa. Antonia ha sentito dire che è divorziato, che vive con la madre.

Alcuni anni fa Mona ha convinto lei e Sam a fare una

donazione per finanziare l'ufficio dello sceriffo. Vi mandano un adesivo, gli ha spiegato. Lo appiccicate sul finestrino della macchina e potete dire addio alle multe, ve l'assicuro.

Furba, la sorellina. Sam però era dubbioso. Ecco un'altra delle teorie di tua sorella, diceva. Proviamo per un anno, dai, ha insistito Antonia. E seppur di malavoglia, avevano appiccicato l'adesivo sul vetro della Subaru.

Questo succedeva cinque anni fa. Da allora non avevano più preso una multa.

A volte hanno ragione anche gli altri, sai?, gli ricordava spesso Antonia. E con gli altri intendeva le sue sorelle, lei.

Mai detto il contrario. Aveva sempre la risposta fastidiosamente pronta, perfino per ribattere all'accusa di non aver sempre ragione.